

Università Cattolica: piattaforme streaming non redditizie per musicisti e artisti

L'Università Cattolica del Sacro Cuore ha realizzato in collaborazione con Itsright una ricerca dalla quale è emerso come lo streaming musicale non porti i vantaggi e la sicurezza economica che la distribuzione della musica legale e autorizzata su piattaforme online aveva promesso. L'indagine è stata condotta tramite un questionario somministrato a oltre 800

partecipanti, da cui è stato estrapolato un campione rappresentativo di 300 artisti. In Italia apre davvero una pagina nuova. Innanzitutto, mostra una diffusa fragilità economica degli appartenenti alle categorie degli interpreti, esecutori, produttori artistici e direttori d'orchestra. La metà circa del campione che ha partecipato all'indagine non è in grado di sostentarsi con la sola

musica. In secondo luogo, si smentisce in toto l'idea che lo streaming possa costituire un efficace vettore di crescita economica per l'artista, dato il quadro di scarsa compensazione e basso impatto sui redditi complessivi. Capiamo quindi che «il futuro di prosperità e stabilità per gli artisti che promettevano le piattaforme di streaming, con il superamento della pirateria come primo ca-



nale di distribuzione musicale, sembra ancora di là da venire» come commenta Matteo Tarantino, che ha condotto la ricerca con Simone Tosoni, docenti presso l'Università Cattolica. Una delle possibili soluzioni potrebbe essere avviare una riforma che consenta agli artisti, attraverso le loro collecting, la possibilità di incassare direttamente dalle piattaforme, intermediando la figura del discografico, solo i propri compensi, così da rendere il mondo dello streaming realmente democratico e premiante soprattutto per chi

la musica la scrive. Emerge poi anche un'altra emergenza, cioè, proteggere l'artista, contrattualmente in prima istanza, rispetto ai diritti di streaming; questa scarsa tutela, unita a una mancanza di trasparenza generalizzata complica ulteriormente il quadro di vulnerabilità dell'artista. Insomma, come spesso accade, anche in questo caso quel che sembra non è quel che è. Come in molti, moltissimi altri settori, i lavoratori che producono il prodotto sono quelli economicamente più svantaggiati.

I.P.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI/1 - INTELLIGENZA ARTIFICIALE: COME PRESERVARE LA DIGNITÀ DELLA PERSONA?

LAVORO

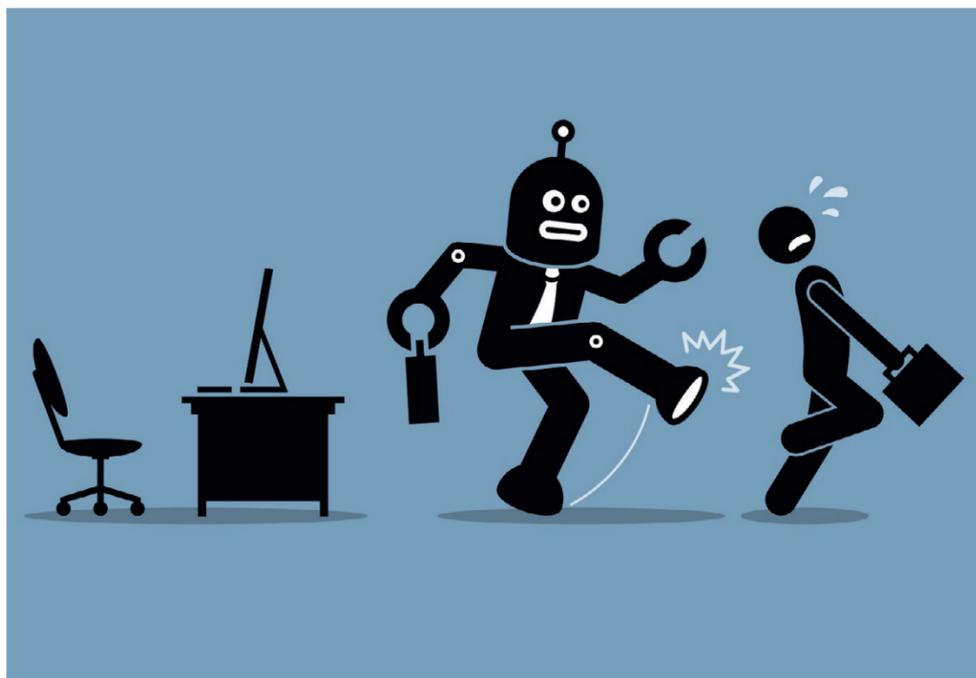
Il valore sociale nell'era di Chat Gpt

L valore sociale del lavoro è un argomento di cui non si parla molto, o meglio, si preferisce non parlarne, perché rappresenta un tema delicato ma, allo stesso tempo, di sicuro interesse soprattutto oggi. È un tema delicato perché tocca ambiti che per anni sono stati oggetto di discussione a livello politico, sindacale ma anche semplicemente aziendale. Di interesse perché stiamo vivendo una trasformazione sociale nella quale l'uomo diverrà sempre più parte di un sistema condiviso con le macchine nel quale probabilmente, e si spera, avrà la possibilità di migliorare la qualità della vita insieme agli altri oppure si ritroverà a farsi gestire dalle macchine stesse, probabilmente isolandosi sempre più...

Gli studi - A tal riguardo ci sono studi interessantissimi che, a livello mondiale, lavorano proprio per prevenire l'impatto di certi cambiamenti, cercando di orientarlo verso una condizione più vantaggiosa per l'essere umano. Viene studiato e valutato l'aspetto etico di alcune scelte che possono addirittura modificare la realtà che stiamo vivendo, ad esempio, l'utilizzo sempre più frequente in ambito lavorativo di Chat Gpt.

Uno sguardo al passato - Detto ciò, facciamo però un passo indietro per comprendere meglio i fenomeni che stiamo vivendo oggi. In molti ricorderanno le lotte dei lavoratori, negli anni passati, per acquisire diritti contro le rivendicazioni da parte di un sistema datoriale che prevedeva innanzitutto i doveri da parte dei dipendenti.

Si otteneva così il diritto alle otto ore lavorative e la possibilità di avere permessi per le proprie necessità,



una cosa al giorno d'oggi ovvia ma che fu frutto di estenuanti trattative tra sindacati, datori di lavoro e diverse istituzioni, si parlava allora di «contrattazione collettiva».

A questo riguardo, mi viene in mente la grande rivoluzione degli anni '60 di Olivetti che portò all'elaborazione del concetto di «fabbrica comunità» ma anche l'evoluzione di una Fiat che, in quegli stessi anni, cercava di seguire quel modello, la stessa cosa faceva il gruppo Ferrero con una proprietà, sempre più, orientata a quelle logiche sociali.

Domande importanti - Che ci resta di tutto questo? Come si cerca di migliorare la qualità della vita del lavoratore oggi? Ha senso parlare ancora del valore sociale del lavoro?

Belle domande ma, di certo, non è facile dare risposte complete ed esaurienti, posso comunque provare ad esprimere il mio punto di vista...

Il mio pensiero - Oggi molte realtà, sia in ambito pubblico che privato, cercano di essere attrattive verso un lavoratore che ha sempre più esigenze, a seguito di un marketing esagerato da parte delle aziende che negli anni ha cambiato lo stile di vita di intere generazioni, alzando, e spesso cambiando, il livello delle aspettative. Ecco allora che abbiamo assistito, ad esempio, allo sviluppo del welfare aziendale ma anche la promessa di particolari benefit e/o sistemi premianti collegati agli indicatori di performance per molti lavoratori, seguendo il modello anglosassone.

Tutto ciò è stato pensato per avvicinare sempre più le realtà aziendali ad una società in continua evoluzione. Ecco quindi la volontà di un'organizzazione che vuole, sempre più, far parte del sociale, anche virtualmente, attraverso i social, facendosi conoscere con iniziative che mettono in luce i propri

prodotti e/o servizi e soprattutto la valenza sociale di alcuni progetti, dialogando con i propri clienti, ma anche semplici interessati, e quindi ottenendo informazioni preziosissime (profilazione) su di loro. Infatti oggi si discute molto di intelligenza artificiale, di etica, di approcci innovativi nel mondo del lavoro ma è ormai evidente a tutti la necessità di un contesto lavorativo diverso, più a misura d'uomo, che metta al centro la persona con tutte le proprie necessità e che consideri anche le criticità che l'individuo quotidianamente deve affrontare.

Potrei parlarvene per giorni e, tutto questo, pur facendomi piacere, avrebbe più che altro l'aria di una, non tanto velata, minaccia... Invece cercherò di toccare alcuni aspetti che ritengo importanti e che spero possano divenire oggetto di interessanti discussioni e confronti.

Andrea CAROVIGNO
(1. continua)

VIOLAZIONE DI DATI PERSONALI?

«Sora» OpenAI: indagine del Garante della Privacy

Il Garante della Privacy ha avviato una istruttoria nei confronti di OpenAI, la società statunitense che nelle scorse settimane ha annunciato il lancio di un nuovo modello di intelligenza artificiale, denominato «Sora», in grado, da quanto annunciato, di creare scene dinamiche, realistiche e fantasiose, partendo da poche istruzioni testuali. Si tratta cioè di un algoritmo che genera brevi video da poche righe di testo. Considerate le possibili implicazioni che il servizio «Sora» potrebbe avere sul trat-



tamento dei dati personali degli utenti che si trovano nell'Unione europea e in particolare in Italia, l'Autorità ha chiesto ad OpenAI di fornire una serie di chiarimenti. Entro 20 giorni, la società dovrà precisare se il nuovo modello di intelligenza artificiale sia un servizio già disponibile al pubblico e se venga o verrà offerto ad utenti che si trovano nell'Unione Europea, in particolare in Italia. OpenAI inoltre dovrà chiarire al Garante una serie di elementi: le modalità di addestramento dell'algoritmo; i dati raccolti ed elaborati per addestrarlo, specialmente se si tratti di dati personali; se tra questi vi siano anche particolari categorie di dati (convinzioni religiose, filosofiche, opinioni politiche, dati genetici, salute, vita sessuale); quali siano le fonti utilizzate. Nel caso in cui il servizio venga o verrà offerto a utenti che si trovano nell'Ue, il Garante ha chiesto in particolare alla società di indicare se le modalità previste per informare utenti e non utenti e le basi giuridiche del trattamento dei dati forniti di quanti accedono al servizio siano conformi al Regolamento europeo.



Lettera pastorale

La Conferenza episcopale canadese sull'uso pastorale dei social media.